LA STAMPA

Data 06-02-2006
Pagina III
Foglio 1

TORINO, IL COLLOQUIO-RIFLESSIONE TRA INTELLETTUALI COMUNISTI

Ronconi, la meglio gioventù finalmente rompe il silenzio

Masolino d'Amico

TORINO

Nel 2002 Vittorio Foa scrisse ai suoi amici ed ex compagni di partito Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, più giovani di lui ma pur sempre vicini agli ottant'anni, nonché esponenti di due tipologie diverse, lei militante sul campo, giornalista e polemista, e lui grande dirigente, già direttore dell'«Unità» e pupillo di Togliatti, per interrogarli su quello che definì «il silenzio dei comunisti»: ossia per sollecitare da loro, separatamente, una riflessione sul significato che può avere oggi l'essere stati comunisti, stimolata dalla constatazione che i numerosissimi che tali si definivano una volta - un terzo degli italiani, forse, comunque molti milioni di persone - sembrano scomparsi come la classica neve al sole. Sia la Mafai sia Reichlin risposero, Foa rispose alle risposte, ecc.; la corrispondenza fu pubblicata l'anno dopo in un volumetto Einaudi. Leggendola chi non è proprio giovanissimo non impara molto di nuovo sul Partito, di cui sono rivendicati senza tracotanza i meriti - soprattutto nell'aver preso la parte dei poveri e degli esclusi, incoraggiando e organizzando contadini e operai a chiedere e a ottenere quanto loro dovuto - e di cui sono ammessi gli errori, massime la sudditanza all'Unione Sovietica con relativa perdita di autonomia e di identità (tragico il destino dell'Italia, si osserva a questo proposito, divisa tra due forze che entrambe guardavano «fuori», una a Mosca, una al Vaticano). Né sembra sorprendente l'osservazione di come il mondo sia cambiato rispetto a quando quel Partito nacque e operò: la globalizzazione, l'impero dei mercati, la flessibilità del lavoro, il condizionamento del consumismo imposto dai media, lo scarso potere dei politici, sono circostanze che esigono un ripensamento totale di finalità e strategie. Ottimisti malgrado tutto, e come potrebbe essere altrimenti? Sono persone di fede, e combattenti - i corrispondenti si augurano comunque un futuro migliore, che Reichlin in particolare vede nella valorizzazione dell'individuo e nell'accesso a tutti delle fonti di sapere - echi dell'«Anima dell'uomo sotto il socialismo» di Oscar Wilde, 1892?

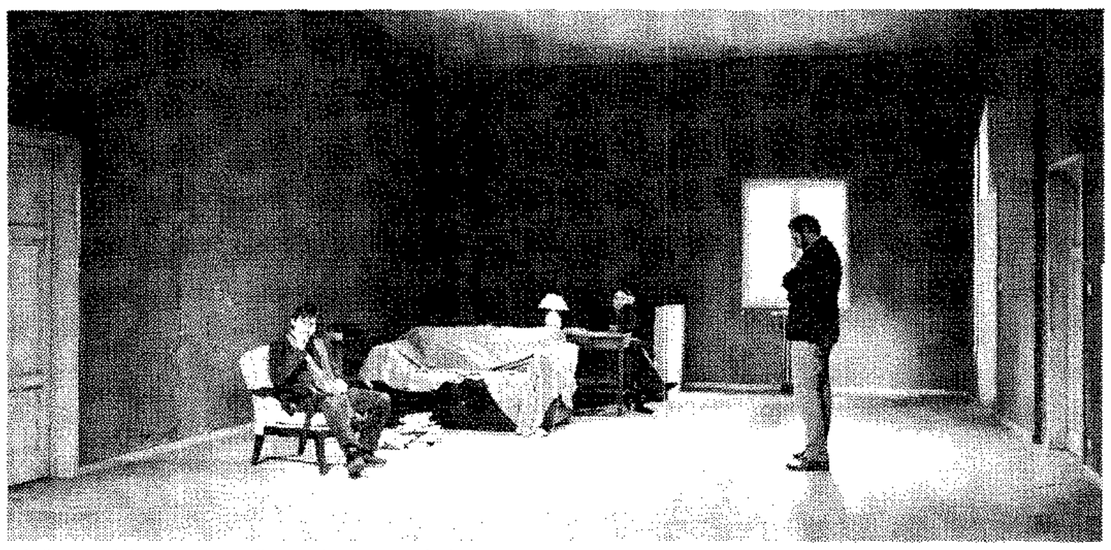
Quello che comunque emerge dal volumetto è che i tre sono belle persone, sincere, altruiste e articolate. Ciò conferma lo spettacolo che Luca Ronconi ne ha tratto, numero tre del progetto «Domani» patrocinato dallo Stabile torinese. Qui i dialoganti, ma si tratta piuttosto di monologhi a distanza, parlano oggi ma sono colti nel fiore degli anni, quasi come dovrebbe avvenire nella reincarnazione. A turno Luigi Lo Cascio, che come Foa lancia il sasso, Maria Paiato e Fausto Russo Alesi parlano ciascuno in una propria stanza ideale, una spartana, disadorna stanza d'una volta, povera di suppellettili e dai caloriferi certo insufficienti, ma ricca di spazio. Solo che essendo Ronconi Ronconi, di stanze ce ne sono tre (scena di Tiziano Santi), immobili, e a spostarci dall'una all'altra siamo noi pubblico: la sala delle Officine Limone a Moncalieri, capacità 138 spettatori, viene mossa lateralmente, andata e ritorno, da un marchingegno moderatamente cigolante. I tre attori, eccellenti in tutto e particolarmente nella limpida dizione, caratterizzano un po' i rispettivi personaggi. Lo Cascio è un Foa idealista, quasi risorgimentale; Fausto Russo Alesi, un Reichlin tormentato e persino aspro, che parla interrompendo la verniciatura delle pareti della sua camera; Maria Paiato, una Mafai di buon senso, la meno portata dei tre a parlare di astrazioni e anche per questo quella che più attira le simpatie del pubblico. Alternandosi nei tre ambienti, la conversazione epistolare prosegue per due ore e dieci minuti, con un finale in cui i tre si uniscono, e Lo Cascio-Foa elogia gli altri due per come hanno accettato il dialogo. Applauditissimo alla prima, dov'erano presenti anche gli originali - sia Reichlin, sia la Mafai sono saliti sulla scena ad abbracciare i loro alter ego, e la signora Foa ha fatto lo stesso con il portavoce del marito - «Il silenzio dei comunisti» sarà replicato fino al 30 marzo.

I protagonisti

Lo Cascio è un Foa idealista quasi risorgimentale; Alesi un Reichlin tormentato La Paiato una Mafai simpatica e di buon senso

La scena

Ognuno dei tre parla nella sua stanza ideale il pubblico si sposta da una all'altra tramite un marchingegno



«Il silenzio dei comunisti» alle Fonderie Teatrali Limone, con Luigi Lo Cascio, Maria Paiato e Fausto Russo Alesi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.